Giornata nera a S. Siro

Milan e Torino pari (1-1)

l'eroe della domenica

Facchin

Lo vediamo ogni domenica, cos'è ormai una partita di calcio: due imbuti che si fronteggiano, in fondo ai quali finiscono esausti tutti i « cannonieri » più celebrati. Si è tanto studiato sul piano delle ragnatele entro cui avviluppare gli avversari, le tattiche difensive sono giunte a tal perfezione scientifica che anche le squadre povere, le squadre depresse sono spesso in grado di chiudere ogni via al goal a tipi che fanno una paura sempre più teorica. Nel senso opposto, invece, hai voglia a studiare, non vien fuori più niente, o quasi. Nel senso, voglio dire, di piegare il tatticismo difensivo, aggirarlo o perforarlo: segnare dei goals diventa ogni domenica di più un'impresa assurda e angosciosa, far l'attaccante dev'essere così poco piacevole da trasformarsi in un incubo notturno. Vedrete che presto gli psichiatri avranno da studiare un nuovo tipo di nevrosi moderna, un male sottile che colpirà centravanti e « punte » varie: davvero non si capisce come diavolo possano continuare il loro mestiere in una situazione tanto ostile. Una situazione che si colorisce di kafkiano, mentre è poi anche il progreditissimo risultato di analisi e invenzioni matematico-geometriche: una razionalità estrema, insomma, che per amaro paradosso genera irrazionali e nuvolosi fantasmi.

Ditemi perciò se, in un campionato che annulla o almeno assai duramente frastorna attaccanti di fama mondiale come Amarildo e Nielsen, Haller e Mazzola, Jair e Angelillo, costringendo alla fuga in Brasile il più celebre centrattacco del mondo, non è da ammirare un giovanotto come il Facchin del Catania che riesce a farne, di goals, più di uno a partita: almeno da quando si sono riaperte le ostilità sui campi italiani. Facchin, fino a settembre, lo conoscevano solo gli specialisti, al corrente di sue modeste imprese nella Reggiana, anzi di una sola: la vittoria nella classifica cannonieri d'un girone di serie C. Lo compra il Catania, nessuno ci fa caso, lui debutta in serie A e comincia a sparare in rete. Fa meglio di Hamrin e di Barison e di Pascutti, ali ben altrimenti collaudate; si lascia indietro non solo colleghi famosi di ruolo come Jair e Menichelli, Domenghini e magari Vastola o Leonardi, ma supera di slancio anche i centravanti che costano milioni a centinaia.

Non sappiamo proprio niente di lui, oltre al fatto che possiede un sinistro micidiale e che evidentemente ha trovato un suo empirico sistema di fregarsene delle tattiche chiuse. Si chiama Carlo, non è nemmeno un ragazzino perché ha già ventisei anni e magari son sette od otto che, da nessuno dei tanti pagatissimi « osservatori » scoperto e coltivato, fa il suo bravo mestiere di uomo-goal senza complessi e senza paura. Naturalmente è veneto come Pascutti e magari come lui un po' matto, viene da Portogruaro e ha giocato anche nel Simmenthal Monza. Nient'altro. E' esploso in ritardo, ma forse è tempo per insegnare qualcosa di fresco e di nuovo ai suoi sfiduciati colleghi che ormai si lasciano intrappolare sempre più vischiosamente negli imbuti da surrealistici sogni alla Hitchcock o magari alla Bergman.

Puck

La formazione 1964 del Catania.

La sagra delle scorrettezze

MILAN: Ghezzi; Noletti, Pelagalli; Benitez, Maldini, Trapattoni; Mora, Lodetti, Amarildo, Ferrario, Fortunato.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puja, Lancioni, Rosato; Simoni, Ferrini, Hitchens, Meroni, Moschino.

ARBITRO: De Marchi.

MARCATORI: s. t.: 30' Simoni, al 34' Fortunato.

NOTE: Pioggia nel secondo tempo, terreno scivoloso; spettatori 30 mila circa; incidenti a Mora e Amarildo. Mora ha dovuto lasciare il campo per 12 minuti nel secondo tempo dopo uno scontro con Puja. Ammoniti Fossati e Ferrini. Calci d'angolo 6-3 (2-4) per il Milan.

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Bisognerebbe intingere la penna nel cianuro per illustrare questo Milan-Torino, ma sarebbe prendere la cosa troppo sul serio e, francamente, i protagonisti del « match » di San Siro non meritano tanto. Non è stata una partita di calcio, ma una parodia di pessimo gusto. Da una parte e dell'altra si è preferito distruggere, anziché costruire, la qual cosa rientra ormai nelle tristi consuetudini del « gioco all'italiana ». E c'è stato anche di peggio: i ventidue contendenti, con rare eccezioni, non hanno fatto latro che mirare alle gambe, sfornando un agghiacciante repertorio di calci negli stinchi, di gomitate, di placcate, di sgambetti; il tutto sotto lo sguardo bonario e condiscendente dell'arbitro. Il signor De Marchi che in Italia va per la maggiore (in un mondo di ciechi — si sa — l'orbo è re) è riuscito nella difficilissima, quasi sovrumana impresa di classificarsi come il peggiore in campo. Un altro « referee » avrebbe senz'altro cacciato dal campo Amarildo quando, dopo 21', il brasiliano ha sferrato un calcio stizzoso nelle gambe di Vieri, unicamente reo di avergli « soffiato » il pallone in uscita. Consentendo al « garroto » di rimanere in campo (vi è da dire che, in precedenza, Amarildo aveva subito una dura entrata di Rosato in azione, la qual cosa non lo scusa ugualmente) l'arbitro ha contemporaneamente sancito il diritto alla ritorsione e, naturalmente, i nostri eccelsi « divi » ne hanno subito approfittato. Il clima è diventato ben presto quello della faida paesana, con Fossai e Ferrini nelle vesti di solerti « giustizieri », con Rosato a picchiare come un fabbro (lui, con quella faccia da angelo sceso in terra a far del bene) e con Pelagalli e Benitez ad imitare i colleghi dell'altra sponda.

Di calcio, nemmeno il caso di parlare. Le poche notazioni positive — Puja, Trapattoni, Simoni, Moschino, Maldini — si perdevano nel grigiore delle tattiche e nell'atmosfera gravida di tensione. Ci si stava ormai incamminando sullo 0-0 (e Frossi, alla nostra sinistra gongolava di gioia) quando da un paio di punizioni nascevano i due goal, uno per parte, che onorano il tabellino.

Delle due squadre, quella che ha maggior ragione di recriminare è il Torino, apparso migliorato rispetto alle precedenti, opache prestazioni. La squadra di Rocco ha mostrato un centro campo funzionale e mobile, grazie soprattutto all'incessante andirivieni di Moschino, e a due « punte » insidiose, anche se un po' troppo innamorate del « dribbling », come Simoni e Meroni.

Il Milan ha accentuato, invece, l'impressione deludente suscitata mercoledì scorso contro il Racing di Strasburgo. I rossoneri difettano di un valido gioco di disimpegno nella zona nevralgica: Lodetti e Benitez corrono e si arrabattano, ma la qualità è scadente. Insomma, manca un regista della statura di Sani o di Rivera, che illumini il gioco e crei varchi per l'attacco. Oggi quest'attacco non ha fatto altro che ingolfarsi in un imbuto dal 1' al 90', senza un'idea che è una, sottolineando i difetti (molti) e i pregi (pochini) di Ferrario, Amarildo, Mora e Fortunato. Un Milan davvero in ribasso

* * *

La cronaca andrebbe raccontata da un esperto di « cacht » o di « rugby ». Nei primi dieci minuti De Marchi sembra in forma, fischiando falli a ripetizione, poi la partita comincia a sfuggirgli di mano e gli scontri si moltiplicano. All'8' primo incidente: scontro aereo Puja-Benitez e il peruviano deve essere medicato sul campo. Al 16' tocca ad Amarildo ricorrere alle cure del massaggiatore (collisione con Rosato) e rientra con una mano fasciata. Sino al 18' nulla da segnalare sul fronte del calcio. Inoperosi i due portieri, gran confusione di qua e di là, pubblico che comincia a indispettirsi. Al 18', finalmente, un'azione. E' del Torino con Ferrini e Simoni che invita Rosato ad avanzare: il mediano raccoglie e stanga, costringendo Ghezzi in corner. Si comincia a giocare? Macché! Si ritorna alle scorrettezze. E al 21' Amarildo falcia vigliaccamente Vieri in uscita. E' un fallo da immediata espulsione, ma De Marchi lascia correre.

Gli animi si inaspriscono, il gioco scade a livelli parrocchiali. Bene o male, il Torino riesce a combinare qualcosa, come al 25' allorché Meroni (lancio di Rosato e indecisione di Maldini) ha sui piedi la palla-goal: « Gigetto » ondeggia, scarta due avversari, potrebbe tirare a colpo sicuro, invece torna sui suoi passi, insiste nel « dribbling » e un piede rossonero allontana l'incubo. Quasi vergognandosi della parentesi calcistica, Milan e Torino tornano allo sport preferito: la caccia agli stinchi, specialità in cui sembra primeggiare Fossati che l'arbitro — bontà sua — decide di ammonire.

Ripresa. Il Milan dà segni di vita. Al 3' Ferrini precede alla disperata Lodetti e all'8' è Puja a salvarsi su Mora: l'ala resta a terra stecchita e dev'essere portata fuori a braccia. Mora ritorna zoppicante al 21'. In questo lasso di tempo nulla è accaduto, all'infuori di una scorrettezza gigantesca di Ferrini su Amarildo che De Marchi reprime con la solita ammonizione. Visto che l'impunità è assicurata, Ferrini falcia Fortunato al 24', imitato un minuto dopo da Pelagalli che abbatte Meroni riscuotendo persino gli applausi degli spettatori (ma bravi!).

Il Torino riconquista la supremazia a centro-campo (il solo « Trap » si oppone con vigore) e nel giro di due minuti sfiora due volte il goal. Al 26' Ghezzi salva due tiri ravvicinati di Meroni e al 28' Hitchens tira sul portiere in uscita, dopo aver approfittato di un malinteso Noletti-Maldini. Ma il goal è rimandato di pochi secondi. Punizione di Ferrini e palla che spiove in area. La mancano in quattro o cinque, tant'è che rimbalza e perviene a Simoni: gran destro di « collo » e rete imparabile, alla destra di Ghezzi fuori posizione per via della baraonda.

Finita per il Milan? Sarebbe anche giusto, che i rossoneri hanno davvero deluso, ma il Torino li aiuta, rinchiudendosi a riccio a salvar l'1-0, secondo la mentalità corrente. Così i granata « beccano » il pareggio al 34'. Punizione di Amarildo. Moschino (sempre lui, lo scalognatissimo!) corregge la traiettoria, traendo in inganno Vieri: arriva Ferrario che riesce a non segnare a porta vuota (autentica prodezza!), ma Fortunato è alle sue spalle e insacca. Il Torino ha un'altra occasione al 35': un centro teso di Simoni, « bucato » da due milanisti, perviene a Hitchens che di testa, a due passi da Ghezzi, si fa parare il pallone.

Rodolfo Pagnini

MILAN-TORINO 1-1 — Le due reti: in alto quella di SIMONI e, sotto, quella di FORTUNATO (Telefoto)

Contro il Vicenza (2-1)

Per il Cagliari finalmente primo successo

Reti di Vinicio, Visentin e Gallardo

L. R. VICENZA: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Colaussi.

CAGLIARI: Colombo; Martiradonna, Tiddia; Cera, Spinosi, Longo; Visentin, Nenè, Gallardo, Greatti, Riva.

ARBITRO: Riga di Milano.

MARCATORI: Nel 1. tempo al 29' Vinicio; nella ripresa al 4' Visentin al 43' Gallardo.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 4.

Il Cagliari ha battuto oggi il Lanerossi Vicenza cogliendo così la prima vittoria di questo campionato, una vittoria, a nostro avviso, ottenuta con quel pizzico di fortuna che, viceversa a Silvestri era mancato nelle domeniche precedenti. Un pareggio avrebbe senz'altro rispecchiato più fedelmente i valori in campo.

La partita, che ha detto poco dal punto di vista tecnico, ha avuto due distintee fisionomie: nel primo tempo si è avuta una maggiore pressione da parte del Vicenza, mentre la ripresa ha visto proiettarsi di più all'attacco i rossoblu. Bisogna pero riconoscere che mentre la supremazia territoriale esercitata nel primo tempo dagli uomini di Scopigno è stata anche accompagnata da una buona impostazione tecnica soprattutto a metà campo, dove De Marchi, Dell'Angelo e Colausig smorzavano sul nascere i tentativi di manovra dei rossoblu, rifornendo nel contempo preziosi palloni in avanti per Vastola e Vinicio che si disimpegnavano egregiamente portando lo scompiglio nella difesa del Cagliari, nella ripresa i rossoblu riuscivano a prendere le sorti dell'incontro in mano più per l'improvviso calo denunciato dal biancorossi che per merito proprio, e i difetti già denunciati nel primo tempo apparivano con maggiore evidenza.

Ed ecco alcuni cenni di cronaca: al 2' Luison deve intervenire in due tempi e con difficoltà su un forte tiro di punizione di Gallardo: lo stesso Gallardo al 5' colpisce il palo a conclusione di un'azione manovrata assieme a Riva e Nenè.

Il Vicenza comincia a prendere in mano le redini del gioco e al 9' Vinicio orchestra una bella manovra, insieme a Vastola che la conclude con un tiro debole che Colombo para agevolmente. Al 10' ancora Vinicio servito da Dell'Angelo effettua un tiro in diagonale che sfiora di poco la traversa. Al 20' la rete del Vicenza: per fallo di Martiradonna su Colausig, tira la punizione Vinicio che con un pallonetto ad effetto, insacca nell'angolo destro della porta di Colombo rimasto completamente immobile.

Al 28' Riva impegna Luison di testa, raccogliendo una punizione calciata da Greatti. Al 32' si registra una veloce azione di Menti che serve Vastola il cui tiro improvviso sfiora il montante destro.

Al 43', il Vicenza manca di un soffio il raddoppio: tirata al volo di Vastola e palla che colpisce l'interno della traversa battendo di poco fuori della linea della porta.

La ripresa è molto povera di spunti di cronaca: al 4' il Cagliari riequilibra le sorti con un tiraccio di Visentin a conclusione di una azione confusa sotto la porta di Luison. Al 22', Cera effettua un bello allungo che mette in azione Riva il quale, però, trovandosi solo davanti a Luison, si fa anticipare da quest'ultimo, mancando un facile tiro. Al 25' altro dosato lancio di profondità di Nenè a Gallardo che però viene fermato dall'uscita del portiere vicentino.

Al 43' il raddoppio del Cagliari per merito di Gallardo: lancio di Greatti che Gallardo corregge verso Nenè; l'interno rossoblu svetta di testa ma viene anticipato con difficoltà da Luison; ritorna la palla a Gallardo che con un fortissimo tiro scuote la rete biancorossa.

Regolo Rossi

Partita emozionante dai primi minuti

Bel gioco e giusto pari tra Foggia e Atalanta (1-1)

FOGGIA: Moschioni; Micelli, Corradi; Bettoni, Rinaldi, Micheli; Favalli, Lazzotti, Nocera, Maioli, Patino.

ATALANTA: Pizzaballa; Pesenti, Nodari; Bolchi, Gardoni, Colombo; Milan, Landoni, Petroni, Mereghetti, Nova.

ARBITRO: Francescon di Padova.

MARCATORI: nel primo tempo, al 33' Petroni, al 16' Lazzotti.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 4

Se non ci fosse stato al 3' del primo tempo un madornale errore di Moschioni che ha consentito all'Atalanta di portarsi in vantaggio con Petroni, il Foggia avrebbe conseguito la seconda meritata vittoria interna

Anzi, dopo la rete ospite, qualcuno ha temuto il peggio. Invece le cose col trascorrere dei minuti si sono messe per il giusto verso ed il Foggia padrone a centro campo con l'inesauribile Micheli, ha assunto le redini dell'incontro

E proprio in questo periodo che i rosso neri hanno imbastito azioni di pregevole contenuto tecnico che sconvolgevano la robusta difesa atalantina. La supremazia foggiana è stata premiata al 16' con una rete di Lazzotti che riportava la squadra in parità.

Diremo subito che il Foggia oggi è piaciuto molto. Il suo gioco è stato elettrizzante, gaiballdino, vivace ed ha avuto degli spunti pregevoli specie quando il terzino Miceli si portava avanti con lunghe discese che si concludevano con forti tiri che hanno impegnato più di una volta molto seriamente il bravo ed attento Pizzaballa.

E se il Foggia non è riuscito a vincere le cause sono da ricercarsi nel fatto che mentre nel primo tempo le sue azioni prendevano corpo sulle ali, nella ripresa ha fatto massa al centro Questo gioco ha facilitato il compito dei nero azzurri che non hanno avuto difficoltà a smorzare le trame offensive dei pugliesi. Ad ogni modo quel che conta è che il Foggia è su di giri, che ha tutte le carte il regola per disputare un buon campionato e quindi raggiungere l'obbiettivo della permanenza.

La partita è stata piacevole ed ha avuto due fisionomie. Ad un primo tempo agonisticamente impegnato è seguita una ripresa in cui le squadre pensavano a non scoprirsi molto per evitare un possibile dispiacere finale. Il Foggia non voleva farsi sorprendere dal contropiede di Nova e Petroni, mentre l'Atalanta era intenta a difendersi per non perdere l'incontro e per conservare il primo posto in classifica La «provinciale terribile» è riuscita nel suo intento. Anche le individualità sono state buone. Migliori Patino e Micheli per i rosso neri: Mereghetti, Landoni, Colombo e Petroni per gli ospiti, hanno disputato una buona gara sia sul piano tecnico che su quello agonistico. Una citazione particolare merita Pizzaballa autore di brillante ed audaci parate che hanno salvato l'Atalanta dalla sconfitta

La cronaca

Sono i padroni di casa che imbastiscono subito una triangolazione con Nocera-Maioli-Patino: questi viene fermato alla meglio da Pesetti. Al 3' la rete dell'Atalanta Rinaldi commette fallo su Petroni; la conseguente punizione dal limite è calciata fortemente da Mereghetti. Moschioni non trattiene e l'accorrente Petroni insacca

Doccia fredda per il Foggia che parte di gran carriera alla ricerca del pareggio Al 7' Patino apre su Favalli che non trattiene e quindi la palla si perde sul fondo. Al 10' e al 12' due pericolosissimi tiri di Patino e Micheli che Pizzaballa para senza difficoltà

Al 16' Micheli scende veloce nel cerchio di centro campo « pesca » in corridoio Lazzotti il quale evita l'entrata di Pizzaballa e realizza il goal del pareggio

Il Foggia ha un quarto d'ora di gioco nel corso del quale impegna spesso il portiere ospite con tiri di Nocera, Patino e Miceli Al 25' Mereghetti serve Landoni che al volo calcia fuori da buona posizione. Il primo tempo si chiude con il gioco che stagna a centro campo.

Nella ripresa il Foggia si fa vivo con uno scambio Maioli-Favalli. L'ala foggiana serve Nocera che calcia forte e Pizzaballa para E' l'Atalanta che al 19' si fa minacciosa con Landoni: fortunatamente Favalli salva per un soffio. Ancora una incursione ospite con Petroni, senza esito

Ancora qualche azione di rilievo del Foggia ben controllato per altro da Colombo e compagni, poi la fine.

Roberto Consiglio

I cannonieri

5 GOL: Facchin (Catania)

3 GOL: Amarildo (Milan)

2 GOL: Petroni (Atalanta), Vinicio (L. R. Vicenza), Nielsen (Bologna), Orlando (Fiorentina), Menichelli (Juventus), Bagatti (Messina), Christensen (Lazio), Mora e Ferrario (Milan), Leonardi e Angelillo (Roma), Barison (Sampdoria), Pasquina e Traspedini (Varese)

continuazioni

Inter

paio di uomini in avanti quando se ne è presentata l'occasione, ma la manovra non è stata accompagnata da una adeguata « carica » psicologica.

Tanto è vero che fino al goal la Lazio è sembrata più preoccupata di non prenderle che di... stuzzicare l'avversario Ed in gol come abbiamo detto ci è andata piuttosto per caso.

All'8' di gioco Governato ha vinto un « takle » a metà campo e subito ha fatto partire Piaceri sulla sinistra. Piaceri si è liberato di Picchi ed ha crossato prontamente al centro ove soli soletti, come se si trovassero nel deserto africano anziché in piena area di rigore avversaria, stavano attendendo Petris e Renna: il primo è stato scavalcato dal pallone, ma il secondo ha indovinato l'inzuccata giusta battendo imparabilmente Sarti.

Il goal avrebbe dovuto accendere la partita e per qualche istante è sembrato che così fosse: subito dopo la segnatura c'è stato infatti un bel tiro in diagonale di Mazzola dopo un'azione che lo aveva portato a « saltare » prima Pagni e poi Gasperi, c'è stato un duetto Christensen - Petri - Christensen con tiraccio finale del danese, subito dopo Milani tutto spostato sulla destra ha sparato una bordata alta.

Poi però l'Inter s'è di nuovo « distratta », benché Lo Bello tentasse amichevolmente, fin troppo amichevolmente, di aiutarla concedendo quattro punizioni di seguito per i nero azzurri. Allora è stata la Lazio a riprendere le redini dell'incontro in pugno, ma senza eccessiva convinzione nei suoi « affondo ».

Due volte (al 27' e al 31') Piaceri ha mancato il raddoppio, la seconda per... colpa del bravissimo Sarti: ma si è visto chiaramente che la Lazio giocava con scarso mordente, che la « carica » psicologica in definitiva era soltanto superficiale derivandole evidentemente non tanto dalla personalità dell'allenatore (peraltro da lodare per l'efficacia dello schema studiato ad « hoc ») quanto dalla presenza di una avversaria così illustre.

Ma si può definire proprio illustre l'Inter vista all'Olimpico? Di nome forse ma non di fatto: la difesa è incorsa in più di una distrazione, il centrocampo ha latitato accusando la mancanza di Corso e la menomazione a Suarez, l'attacco infine è risultato slegato (per la scarsa intesa tra i suoi componenti) nonchè privo di servizi ben calibrati.

Una brutta Inter che tale è rimasta anche nel forcing disordinato effettuato nel finale del tempo: forcing che l'ha portata in due occasioni ad insidiare la rete di Cei, la prima volta (36') su colpo di testa di Malatrasi in seguito a calcio d'angolo e la seconda (38') su tiro a lato di Peirò in seguito ad una respinta corta di un difensore.

Ha fatto solo confusione l'Inter in questa fase e pertanto quando è andata al riposo le notazioni sui campioni del mondo sono state poco lusinghiere: le uniche attenuanti potevano ricercarsi nella stanchezza per il « tour de force » in Coppa, per la menomazione di Suarez e per l'assenza di Corso. Un po' poco.

Comunque la ripresa ha avuto un volto diverso: l'Inter è riuscita infatti a dare un tono più ordinato alla sua controffensiva, grazie anche all'arretramento di Peirò che ha presidiato saldamente il centro campo insieme al bravissimo Tagnin (il migliore senza dubbio dei milanesi assieme a Sarti) prendendo il posto di Suarez che menomato come era è stato mandato avanti a tentare di infastidire Cei.

Il lirello del gioco è risultato ancora piuttosto dimesso, ma la maggiore lucidità della manovra assieme alla reazione di orgoglio tipica della squadra di carattere ha dato presto i suoi frutti: così al 2' su traversone di Guarnieri Mazzola bene appostato in area si è visto soffiare la palla da una affannosa entrata di testa di Domenghini, così all'11' su traversone di Malatrasi e correzione di testa di Suarez Peirò, sbucato improvvisamente dalle retrovie, ha costretto Cei ad una difficile parata sul palo.

Brere reazione della Lazio con Renna che ha intercettato un passaggio di Picchi servendo Christensen (che però ha tirato proprio sullo stesso Picchi) e con una nuova occasione fallita da Piaceri (che ha sparato a lato da due passi) ed al 20' ecco il goal dell'Inter

Domenghini parte su fallo laterale di Malatrasi, scambia con Mazzola che gli rilancia la palla avanti, affondo dell'ala mentre Cei fa due passi avanti per poter intercettare l'atteso traversone. Senonchè Domenghini tira a rete direttamente: è un tiraccio forte, d'effetto che coglie Cei sbilanciato e gli passa sotto il corpo finendo la sua corsa in rete.

A questo punto la Lazio si è sgonfiata: ha avuto ancora un paio di occasioni (come al 29' quando Picchi ha dovuto salvare alla disperata su Piaceri con un intervento che ha indotto la folla a gridare al rigore), ma in sostanza è stata l'Inter ad andare più vicina al raddoppio.

E' stato soprattutto al 33' che l'Inter ha mancato l'obiettivo pieno, quando su corner Guarneri ha raccolto effettuando uno spiovente in area. Qui Facchetti ha a sua volta ripreso alzando un pallonetto che ha scavalcato Cei finendo però sulla traversa.

In pratica si è trattato un po' del suggello del match perchè nel finale le due squadre sono apparse paghe del risultato tirando i remi completamente in barca.

Roma

trovarsi nel giuoco degli scambi, avessero saputo centrare il bersaglio, adesso dovremmo parlare di una compagine cristallina e tanto bella. Nel suo equilibrio, la Sampdoria appare d'eccezionale valore, pure all'occhio meno esperto e scaltrito.

Forse le brutture del football all'italiana ci portano alla esagerazione, non appena c'è un complesso che un po' si stacca dalla mediocrità? Può darsi. Tuttavia, quest'è un discorso che si farà visto e considerato che la Roma (riveduta e corretta, non più pacifica e rassegnata) ha subito. Sicuro ch'è difficile giudicare la formazione di Lorenzo, il cui modulo è indecifrabile. L'impressione è che l'allenatore non abbia le idee molto chiare. Peggio: è Schnellinger che comanda?

Vorrebbe far tutto, Schnellinger. Va di qua e di là, disturba questo e pasticcia con quello. Perché? E' un grande, magnifico giuocatore. Se stesse al posto suo, tranquillo, sarebbe ora per la Roma. E, invece, la confusione che crea finisce per danneggiare: s'indispettisce lui (Schnellinger) e s'arrabbia l'altro (Lorenzo): e può esserci il bisticcio La Roma è proprio una disperazione? La verità è che l'andar su e già di Schnellinger procura gli errori della difesa e dell'attacco. Non basta, infatti, la calma e la classe di Angeiillo per frenar la giostra. I reparti scricchiolano, e i giuocator. non sanno che parte debbono recitare. E' così, purtroppo la Roma resta un rebus, e chi lo risolve è bravo. Lorenzo e il tecnico adatto? Uhm. Se la gara con la Sampdoria ha un valore indicativo, diciamo di no. D'accordo che Schnellinger è formidabile. Tuttavia, è abbastanza noto che non è sufficiente un uomo per fare una squadra.

E sotto con il film, che ha un prologo Un giornalista riceve da un giocatore l'informazione che Ocwirk ha deciso, all'ultimo momento, di sostituire Frustalupi con Delfino Davvero? Lorenzo non si raccapezza più - Grazie. E ora? sono nei guai - Rimedia. Lorenzo, spostando le ali: Leonardi a destra, e Salvori a sinistra Si capisce che Ocwirk dà fiducia a Delfino, perché gli serve per la guardia a Schnellinger. E via! I marcamenti? La confusione regna sovrana nel campo della Roma E la Sampdoria non si scompone, anche se Schnellinger inizia che pare voglia spaccar tutto. Tiri, tiracci e, al 14', il castigo. C'è un fallo di Schnellinger ai danni di Da Silva, al limite dell'area di rigore. Lunghe discussioni per il piazzamento della barriera, e l'arbitro tacita Salvori. Uno sbandamento, ed è un attimo: Barison tocca a Lojacono, che fulmina a filo d'erba. Cudicini dov'è?

E avanti Uno scambio Sormani-Barison ch'è un gioiello, e poi, al 19', Tamborini vince un duello con Bernasconi: tira e segna, mentre un guardialinee agita la bandiera gialla Esatto: offside. La partita si scalda. Cioè. Volano calci e si odono parolacce Si capisce: sono di scena parecchi ex e Delfino sgambetta Schnellinger, che reagisce con un colpo duro: e Lojacono, con una pallonata a Schnellinger difende Delfino Il signor Carminati (era in giornata grama) ammonisce Lojacono

Fuoco?

No

La Sampdoria e la Roma smorzano un po' la foga E, al 33. Lojacono mette in azione Da Silva, solo Chi lo ferma? La paura. Cudicini avanza e salva alla bell'e meglio. Ancora una disputa Schnellinger-Delfino, e la Roma è in forcing Cannoneggia Angelillo, fuori misura. De Sisti s'abbatte sul disco del penalty. E Lojacono, al 43' fucila da venticinque metri: Cudicini è pronto, e blocca.

Comincia il secondo tempo, e la Roma si distingue. Che accade? Niente. Al 7', invece, Sormani è sorpreso da una mano-miracolo di Cudicini. E al 9' s'alza meravigliosamente Da Silva. Goal? Cudicini è di pietra Tomasin, sulla linea bianca della porta, rinvia. Si sbraccia, e grida Lorenza: « Indietro, indietro... ». Ce l'ha — s'intende — con Schellinger.

Continua il festival di Lojacono, e, al 16', Delfino ch'è ormai su Cudicini, si lascia invischiare da Ardizzon

Quante sono le palle-goal sciupate dalla Sampdoria?

Una, due, tre...

E mica è finita. Al 21', a conclusione di un'azione Lojacono-Barison, l'arbitro ferma Delfino che va a rete: offside. Quindi, al 25', Cudicini interrompe una trama Barison-Da Silva con un piede. E, al 27', Da Silva scarta Tamborini, Salvori, Carpanesi e ta-pum, a filo di traversa.

E la Roma?

Si sgancia al 29' con Carpanesi che impegna Sattolo: e al 33' Leonardi è maltrattato in area di rigore. Penalty o offside? L'arbitro decide a favore della Sampdoria, che nel finale si scatena. E sbaglia ancora una, due, tre palle-goal. L'ultima, al 44'30", è davvero clamorosa: Barison invita Da Silva, libero davanti a Cudicini. Il sacco è lì, e aspetta il pallone. Macché!

Commento

loro interessi, non per gli interessi sportivi, agonistici dei loro corridori, non per le esigenze dei loro settori.

La regolamentazione del professionismo (la cui crisi è evidente e dimostra come l'« autonomia » ottenuta dai « pro » non fosse affatto quel toccasana che dicevano le Ditte-extra e che credeva il CONI), la necessità di aiutare le società minori della penisola, di favorire l'attività dei « puri », di creare le condizioni per un reale inserimento delle società dilettantistiche alla direzione della vita federale non sono problemi che interessano i dirigenti attuali per i quali conta solo il potere. La situazione è dunque difficili, ma l'ultima parola dovrebbe spettare alle società dilettantistiche per le quali è giunto il momento di muoversi, di prendere contatto fra loro, di organizzarsi e di intervenire unite per imporre una discussione seria, approfondita, sui problemi reali attraverso una analisi schietta dei mali che divorano il ciclismo e la progettazione attenta ed efficace delle misure necessarie per uscire dalla crisi e per liberarsi una volta per tutte di quei dirigenti incapaci a concepire il ciclismo come un grande fatto sportivo che ha bisogno di uomini disinteressati e non già come un feudo personale sul quale esercitare il potere per soddisfare sciocche ambizioni personali o per difendere gli interessi economici di una stretta minoranza di organizzazioni industriali che allo sport delle due ruote hanno già fatto troppo danno.

Ippica

citore del Gran Prix del Jockey Club (Derby francese).

Prince Royal, nella sua prima uscita parigina del Prix Royal Oak, aveva deluso: partito netto favorito, era finito fra i non piazzati, sia pure dopo una corsa dominata dalla falsa andatura La mattina della gara aveva cambiato proprietario: l'aveva acquistato dalla milanese Scuderia San Marco, per una cifra che pare si aggiri sui 250 milioni, il famoso allevatore americano Rex Ellsworth, il quale, per fortuna, non si è fatto scoraggiare dall'esito della prima corsa ed ha puntato anzi con decisione e con baldanza sull'Arco di Trionfo ».

Il netto favorito della gara di oggi era il capofila dei francesi Le Fabuleux, ma assai considerato era anche Santa Claus. Prince Royal, invece, era offerto solo a 25 contro 1.

La gara è stata assai lineare nonostante i ventidue cavalli in pista Scattati i nastri, è andato a condurre Mercure, compagno di colori di Le Fabuleux. Posizioni immutate fino alla grande curva di Longchamp, dove migliori si facevano sotto, mentre Le Fabuleux tentava di sfilare all'esterno di tutti, con una mossa che doveva subito dopo rivelarsi temeraria.

In dirittura, il fantino Poincelet portava avanti con decisione Prince Royal, mentre anche Belle Sicambre tentava la fuga Si faceva sotto, però, Santa Claus in mezzo alla pista, venendo a conquistare un buon secondo posto a tre quarti di lunghezza dal figlio di Ribot Terza era La Bamba e quarto il franco-americano Timmy Lac Ragusa terminava a ridosso dei primi, dopo una buona corsa Il tempo è stato di 2 minuti 35 e 5 decimi: non dei peggiori Prince Royal ha portato al suo proprietario una vincita di un milione e 480 mila nuovi franch